

## OSSERVAZIONI SUI PROGETTI DI "RIQUALIFICAZIONE" DI PIAZZA DELLA MOSTRA

### 1. Inquadramento

Piazza della Mostra, intesa come il sistema composto dalla piazza in senso proprio e dagli ambiti limitrofi, è un luogo urbano di straordinaria importanza e di notevole complessità. La sua importanza deriva dalla presenza del maggiore monumento della nostra Regione, il Castello del Buonconsiglio, della cospicua cortina edilizia della "contrada todesca", del palazzo dell'ex Questura e delle scuole di Libera: i quattro elementi che definendone il perimetro riverberano sullo spazio che racchiudono le loro funzioni storiche non meno di quelle attuali. La complessità deriva dal fatto che non si tratta di un luogo unitario, ma di un sistema di luoghi distinti, singolarmente caratterizzati dagli elementi che li dominano.

Il primo luogo, per rilevanza storico monumentale e per rango nella gerarchia urbana, è lo spazio antistante il Castello, ai piedi delle sue mura e dei suoi bastioni. Uno spazio spoglio e "assoluto", asservito all'opera militare e al dominio politico-istituzionale da essa difeso, il cui carattere non può che essere il silenzioso rispetto e la subordinazione nei confronti della mole politico-militare e della sua storia. Qui non vi è posto per arredi, sovrastrutture o decorazioni: nel luogo del silenzio e dell'assenza, ogni presenza risulta incongrua, impertinente, chiasiosa, stonata. Persino quella umana che non sia di mero transito.

Il secondo luogo, per rilevanza storico monumentale e per rango nella gerarchia urbana, è lo spazio su cui si affacciano la cortina edilizia della "contrada todesca" e il palazzo dell'ex-Questura. Questa semi-piazza è come una stanza con due sole pareti: uno spazio urbano fortemente connotato sul lato maggiore dal carattere civile dell'ordinata sequenza delle facciate che si conclude con Palazzo Trautmandorf, e sul lato minore dalla compatta mole del palazzo dell'ex-Questura. Questa piazza triangolare traeva vita dall'incontro tra le attività ospitate ai piani terra e il flusso di persone e merci provenienti da nord e dal fiume: la sua superficie costituiva una "pubblica pertinenza" di quegli edifici, e tale deve rimanere, conservando il suo carattere di luogo civile degli scambi e dell'accoglienza.

L'ambito dominato dal Castello, che si estende linearmente come una fascia di rispetto, e lo spazio triangolare della piazza civile hanno caratteri opposti e sono storicamente separati dal dislivello del terreno, dalla strada e dalla vegetazione. Questi elementi di demarcazione e di raccordo svolgono un ruolo fondamentale nel permettere la coesistenza dei due ambiti, da un lato conservandone lo specifico carattere e dall'altro consentendo la loro relazione. Da questo delicato diaframma dipende quindi, in fine dei conti, l'intera struttura sintattica e semantica di questo luogo, la sua forma e il suo contenuto simbolico.

Infine, via Clesio, sfociando verso l'alveo abbandonato del fiume, forma il terzo luogo, lo spazio antistante le scuole Sanzio, che (a dispetto del nome) difficilmente si può considerare una piazza, per

mancanza di una chiara delimitazione, ma piuttosto un'appendice dei due luoghi principali, dotata anch'essa di un proprio carattere, fortemente connotato dal fronte articolato della scuola progettata da Libera.

Non si vede alcuna ragione per cui questo sistema debba perdere i propri caratteri e la sua articolazione. Al contrario, si ritiene opportuno che ogni ambito di questo sistema rafforzi la sua identità, venendo liberato dagli elementi incongrui oggi presenti (la vegetazione "decorativa" ai piedi delle mura del Castello, e i veicoli in sosta qui e in piazza della Mostra, per esempio) e riqualificato secondo il proprio carattere.

## 2. Il concorso

Purtroppo, il bando di concorso ha escluso proprio ciò che era essenziale: l'eliminazione dei parcheggi in superficie, possibile solo con la realizzazione di un parcheggio interrato. Non solo, ha completamente ignorato (negli obiettivi e nei materiali forniti) ogni aspetto storico, culturale, paesaggistico e simbolico, limitandosi a puntualizzare una serie di banali requisiti funzionali: pedonalizzazione, accessibilità, sosta di veicoli e biciclette, spazio per eventi.

Coerentemente a tale impostazione, nel verbale della giuria è impossibile trovare una sola riga che contenga qualche considerazione, seppure vaga, sull'appropriatezza dei progetti a un contesto di tale rilevanza storico-culturale e sulla coerenza delle soluzioni rispetto alla forma dei luoghi e al loro carattere. Come se si trattasse di pedonalizzare una parte di una periferia qualsiasi o di migliorare l'accessibilità di un edificio qualunque.

Nella valutazione dei progetti, a cominciare dal progetto vincitore, alla voce "concetto urbanistico" (uno dei tre parametri di giudizio) neppure un accenno alla filogenesi dei luoghi e alle loro connotazioni. Vengono invece valutate la funzionalità per le manifestazioni, la larghezza dei marciapiedi, la posizione del parcheggio per le biciclette e per gli autobus. Per quanto riguarda la "qualità architettonica", dopo aver incidentalmente notato che il progetto vincitore "modifica in misura sostanziale l'assetto esistente", si afferma che i suoi elementi "ricercano continuità e coerenza con il contesto" pur essendo realizzati in larice, acciaio Cor-ten e lastre di cemento. Come se bastassero "un linguaggio essenziale" e "dimensioni contenute" (?) a rendere coerente qualsiasi cosa entro qualsiasi contesto.

"Funzionale" è il termine più ricorrente nei pareri della giuria, in particolare per il progetto vincitore (dove compare cinque volte in undici righe) assieme all'accessibilità e alla visibilità del Castello, come se la migliore "fruizione" di un monumento potesse compensare la distruzione del suo contesto, laddove il rispetto che si deve al Castello e al suo intorno dovrebbe, al contrario, in nome dell'integrità e della coerenza, imporre (eventualmente) qualche sacrificio ai suoi occasionali "fruitori".

Non miglior sorte è riservata alla piazza, privata della propria identità, unitarietà e autonomia per diventare un piazzale asservito al Castello: un mero spazio da attraversare per accedervi o in cui sostare per la sua contemplazione.

Di qui la necessità di rimuovere ogni barriera vegetale che possa ostruirne la vista e il disinvolto "spezzatino" di un luogo che dovrebbe rimanere unitario come la cortina che lo delimita, ridotto invece a un *patchwork* di zone di sosta, aiuole, rampe, scalinate, prati e lastrici accidentalmente assemblati.

Il prodotto finale è un'operazione devastante che inizia frantumando i luoghi, per poi ricomporne i pezzi livellandoli, uniformandoli, spogliandoli di ogni carattere originale.

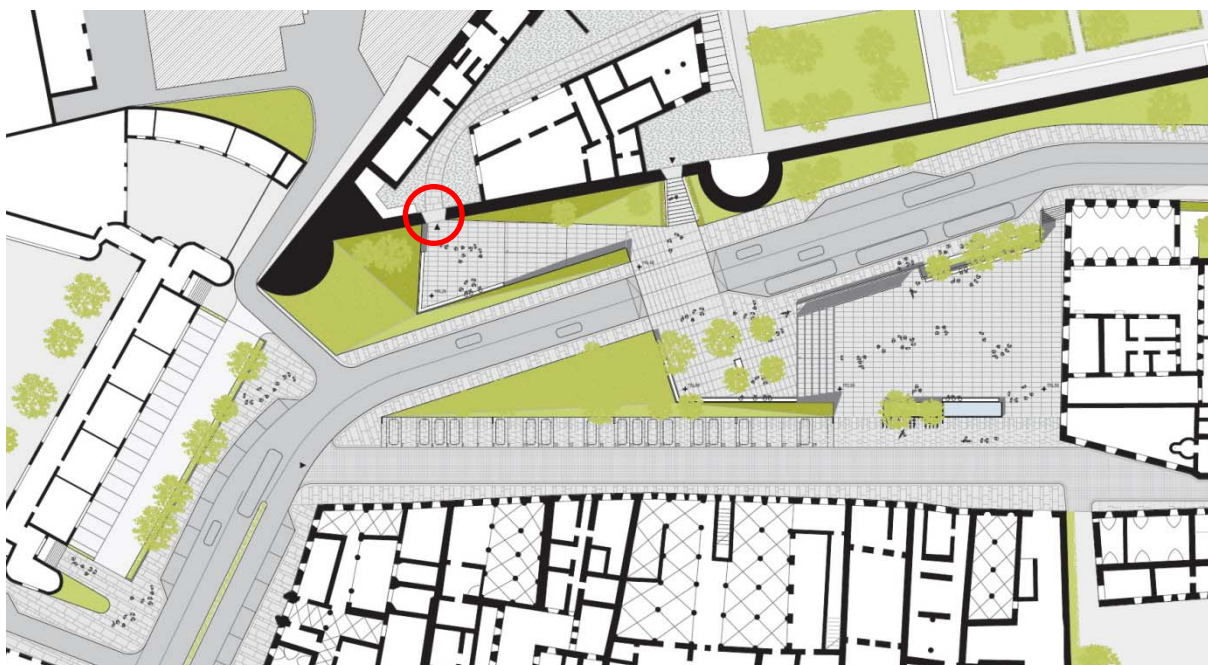
### 3. Il progetto vincitore.

A definitiva cancellazione della piazza, nel progetto vincitore la parte centrale viene sopraelevata formando un terrazzamento che la spezza in due e rende infossati due terzi delle facciate. Questa "testa di ponte" predisposta per l'attraversamento pedonale di Via Clesio, distrugge in un colpo la storica distinzione tra la parte militare-istituzionale e quella civile-commerciale, contaminandone gli ambiti, mescolandone insensatamente i caratteri, e riduce quanto resta della Piazza a una strada-parcheggio in semi-trincea, un'aiuola triangolare verso le scuole e un vuoto lastricato con piastroni di cemento davanti all'ex-Questura.

Ma i piastroni di cemento non si limitano alla Piazza: risalgono sul terrazzamento, attraversano la strada (cancellando anche quel diaframma) e s'inerpicano sulla scarpata sotto le mura fino a raggiungere la porta d'accesso, dove creano un'ulteriore terrazza dotata di panchine per la sosta dei visitatori. Tutto "rigorosamente" di cemento, lastre di acciaio arrugginito e tavole di larice, a dimostrazione dell'etimo che accomuna moda e moderno.

Altri dettagli rivelano quanto ingenua ed equivoca possa essere la parola "valorizzazione" quando viene accostata a un bene culturale. Ancora oggi si deve constatare che persino tra gli addetti ai lavori si ritiene che creare il vuoto attorno al monumento lo valorizzi, che porre un oggetto archeologico al centro di una piazza, come una statua equestre, lo renda più apprezzabile, anziché immiserirlo.

Il progetto selezionato appare assolutamente inappropriato e inopportuno, produrrebbe un'alterazione grave e difficilmente reversibile dei luoghi, ma la scelta non pare un errore di valutazione, poiché risponde perfettamente alle indicazioni del bando, e si associa alla sempre più diffusa confusione che riguarda il rapporto tra passato e presente, contesti storici e opere contemporanee.



Pianta del progetto vincitore. Il cerchio rosso individua l'accesso al Castello (porta San Martino). Si noti la sua diretta relazione con Piazza Sanzio e la si confronti con il percorso previsto dal progetto vincitore, che altera pesantemente tanto Piazza della Mostra quanto lo spazio antistante il Castello e richiede l'attraversamento di Via Clesio (senza il semaforo).

#### 4. I progetti scartati

Tra i progetti scartati dalla giuria ci sono proposte che ambiscono programmaticamente a lasciare un segno in contrapposizione al monumento, o ad alterare paradossalmente i caratteri dei luoghi secondo un approccio soggettivista, talvolta ammantato d'intenti sociali. Ma ci sono anche progetti più ragionevoli, certamente più rispettosi del Castello e della Piazza, della loro identità e del loro carattere. A questi la giuria contesta di avere previsto un filare di alberi che "non qualifica la vista del castello" oppure – il che suona ancora più assurdo – contesta il mancato "approfondimento in merito ai materiali" per aver proposto "soluzioni tradizionali" per la pavimentazione (cubetti di porfido recuperati dalla piazza e piastre di pietra Rosa di Trento per i percorsi attorno al Castello).

Data l'impostazione del Bando, sarebbe difficile aspettarsi di meglio dai progetti presentati. Ma a partire dai progetti scartati da chi dovrebbe tutelare il patrimonio culturale, si potrebbe cominciare a mettere a fuoco una seria e consapevole riqualificazione della Piazza, magari correggendo l'approccio iniziale dove opportuno, in un dialogo tra amministrazione, progettisti e cittadinanza che consenta di ottimizzare le risorse intellettuali e professionali, anziché limitarsi a registrare passivamente l'esito infelice di un concorso malamente concepito.

Alcuni progetti hanno infatti suggerito (suscitando anche qualche apprezzamento della giuria) che l'accesso principale al Castello potrebbe avvenire da Piazza Sanzio, ripristinando l'antico accesso carraio, in totale sicurezza ed evitando quell'attraversamento pedonale di Via Clesio che è diventato il perno di tutta la progettazione, a scapito di ogni altra considerazione, con l'inaccettabile risultato di sconvolgere irreversibilmente la struttura paesaggistica del luogo, i suoi caratteri morfologici, il suo significato storico, il suo valore documentale.

Tra l'altro, ciò consentirebbe di valorizzare veramente il Castello, osservandolo dal migliore punto di vista, in grado di far risaltare la forza plastica e la stratificazione storica dell'intero complesso. Non a caso, la quasi totalità delle incisioni e delle fotografie del Castello lo ritraggono dall'attuale Piazza Sanzio, non da Piazza della Mostra.

Questo diverso inquadramento del problema, non contemplato dal bando di progettazione, consentirebbe di raggiungere gli obiettivi funzionali senza distruggere un relevantissimo paesaggio urbano, ma anzi ripristinandone l'originaria struttura e rafforzandone il carattere.

#### 5. Conclusioni

S'invitano quindi gli organi politici e amministrativi di Provincia e Comune a sospendere l'esecuzione del progetto vincitore del concorso per la riqualificazione di Piazza della Mostra, rivedendone impostazione e criteri alla luce dei suggerimenti raccolti nello stesso concorso e in considerazione delle proprie responsabilità in ordine alla tutela del patrimonio storico e culturale della Nazione.

Si ritiene inoltre che una trasformazione urbana di tale rilevanza non possa essere decisa senza il coinvolgimento dei cittadini, delle istituzioni che li rappresentano (a partire dal Consiglio comunale) e il supporto delle necessarie competenze culturali, reperibili non solo tra gli organi amministrativi (inclusi l'Osservatorio per il paesaggio, il Comitato per la qualità architettonica della Provincia, le associazioni culturali).

Sembra dunque indispensabile che l'Amministrazione comunale, prima di avviare un'opera pressoché irreversibile in un ambito così rilevante e sensibile, apra un pubblico dibattito sull'esito del concorso.

Trento, 30 maggio 2018